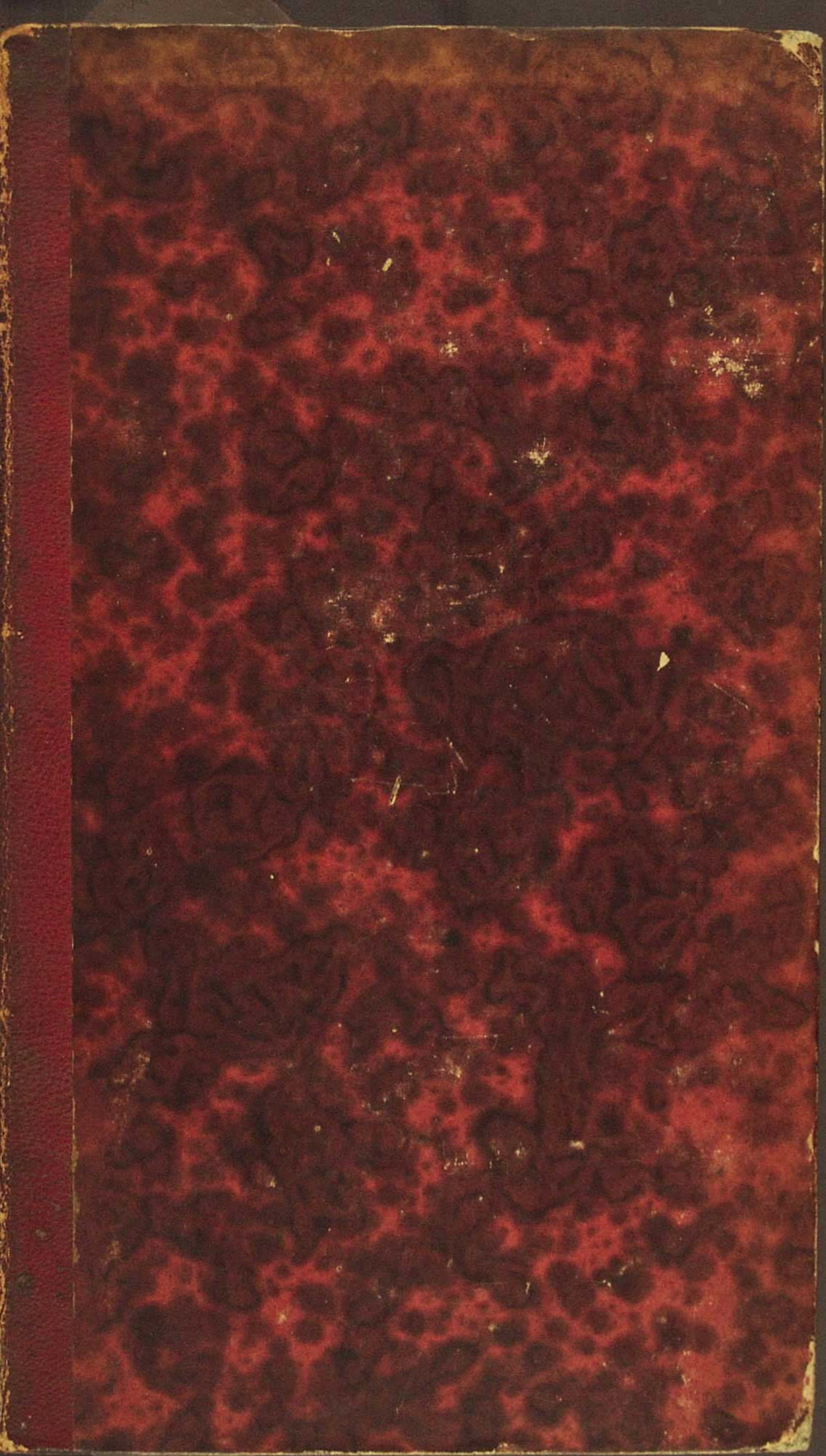




J. E. G. REBELLO DA FONTOURA.



250,537

INES DE CASTRO.

DRAMA PER MUSICA

IN DUE ATTI.

D A



RAPPRESENTARSI

NEGL' IMPERIALI REGI TEATRI

DE CORTE.

WIENA, 1807.

PRESSO GIO. BATA WALLISHAUSSER

PERSONAGGI.

Alfonso, il severo, Re di Portogallo.

Don Pietro, suo Figlio del primo letto,

Ines, sua Sposa.

La Regina, seconda Conforte d' Alfonso.

Rodrigo, Principe del Sangue.

Fernando, Ambasciatore della Castiglia.

Grandi-)
Guerrieri,) Coristi.

Popolo.

Donzelle d' Ines.

Due piccoli figli d' Ines.

Custodi reali.

Shiavi Mori.

La Scena è nella Reggia di Lisbona.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Nicolò
Zingarelli.



A-XV
143
4122

ARGOMENTO.

Invaghitosi Don Pietro, Infante Ereditario del Portogallo, di una Donzella di onore di quella Corte, chiamata Ines, e, dal nome della sua nobile famiglia, de Castro, la sposò segretamente, e n' ebbe de' figli.

Legato da questo nodo, ricusò costantemente la mano della Infanta di Spagna, figlia della Regina, che seguendo il felice anacronismo del signor de la Motte, si finge di Don Pietro matrigna, della quale cagione la medesima accortasi, manifestolla al Re, et indusselo a condannare l' infelice Ines a morte, giusta una severa legge da esso per innanzi emanata, lo che, secon-

do l' Istoria vennē barbaramente
eseguito a colpi di spada l' anno
1355.

L' Autore francese peraltro so-
stituisce a' ferri un veleno, che pu-
re si fa bere alla Protagonista; ma
cambiato in altro licore, onde ren-
dere lieto lo scioglimento del Dram-
ma.

ATTO PRIMO.

Atrio nella Reggia da cui si scorge parte della
città di Lisbonna.

S c e n a I.

*Don Pietro, preceduto dall' Esercito Portoghese,
con seguito di Schiavi, insegne de' Vinti, ed
incontrato da Alfonso, accompagnato dalla Re-
gina, Rodrigo, e Fernando.*

C o r o.

Viva il Prence invitto, e degno,
Di trofei, di palme, e callor,
Delle Schiere ecco il sostegno;
Ecco d'Africa il terror.
Ricompensi il Padre il Regno
Il suo merto il suo valor.

D. P. Torno a te d' allori adorno
Adorato genitor!
Sono paghe in fi bel giorno
Le speranze del mio cor.

Alf. Quest, amplesso, amato figlio,
T'assicuri del mio amor;
Riede illeso dal periglio
Della patria il difensor.

Reg.)
 Fer. a 3) Prence
 Rod.)

D. P. Amici.

a 5 (Oh fausto evento!
 { Più tenero contento
 Chi mai provò finor?

Coro. Di pace in seno
 Felice spoiato
 Or lieta l' anima
 Può respirar.

La patria riva
 Voce Giulia
 Di lieti cantici
 Faccia eccheggiar.

Alf. Lusitani, guerrieri, un figlio Eroe
 Ricompensa così: dell' armi egli abbia
 Sempre l' Impero, e di sedere il vanto
 Qual sostegno del soglio al soglio accanto.

Rod. Pari al merto è l' onor.

D. P. Se tinto, e asperso
 Di barbarico sangue
 E l' Africano suol: se depredate
 Insegne, spoglie, e prigionieri arreco,
 Opera è di tel! Dal tuo valore appresi,
 E di tue glorie emulator mi resi.

Alf. Or che nemici a soggiogar non resta,
 Alla Real Costanza
 Convien porger la man. Tale imeneo
 Della Castiglia il Rege a lei germano
 Quest' Oratore ad affrettare invia.

Fér. Sì, Prence illustre, e pria
 Che cada il dì l' atto solenne attendo,
 Che da te si confermi.

Alf. Allor che scese

Dal Soglio Ibero per salir sul mio
 Co lei, che alla tua Sposa, ed a Fernando
 Era Madre, rammenta,
 Che tal nodo fissai, Padre e Sovrano.

D. P. Ma queste nozze . . .

Alf. Ancora

Speri di prolungar? Lo spero in vano.

D. P. Dunque . . .

Alf. Va . . . d' uopo

Avran le stanche membra
 Di riposo, e di calma
 Lo spirito agitato. Mentre tergi
 Il guerriero sudor; mentre deponi
 La fronda trionfal, che forse troppo
 Orgoglioso ti fa, pensa qual sacra
 Parola il Rege Ispano
 N' ebbe dal labbro mio;
 Che da te lo domando, e lo desio.

Ascolta i detti miei
 Rammentati chi sei
 Pensa, che padre io sono
 Pensa, ch'io son tuo Re.
 Se il tuo dover comprendi
 Se al mio voler t' arrendi,
 Più fortunato padre
 Non vi sarà di me.
 Quando fedel tu sei
 Pace il mio core avrà,
 Solo da te dipende
 La mia felicità.

Parte seguito dalla Regina, Fernando, e dalle Guardie; e sotto la scorta de' Duci contemporaneamente l' Esercito si ritira.

S C E N A II.

Don Pietro, e Rodrigo,

Rod. Prenze! Poss'io
Saper ciò che t' affanna?
Svelami il cor?

D. P. Non oso.

Rod. Dell Infanta
Sdegni la man, perchè altro oggetto adori.
Ines, se non m' inganno?

D. P. E' ver pur troppo,

Rod. (Ah ch' io sempre temei
Nel Principe un rival) E non rammenti
La legge, che condanna
Ogni suddita a morte,
Che germoglio Real fringa in Consorte?

D. P. Questa barbara legge,
Che offende la natura
Io distrugger saprò.

Rod. Senti.

D. P. Lasciami . . .

Rod. E dove?

D. P. A riveder la cara . . . (Ah quasi Oh dio!
Cara Consorte uscì dal labbro mio.) *parte*

Rod. A prevenir si vada
La Regina di tutto; in quest' istante
Alla sua Diva accanto
Sorprenderà lo sconsigliato amante. *parte.*

S C E N A III.

*Cabinetto di Ines con due porte laterali, altra
segreta, e finestrone di mezzo.*

9

Ines, poi D Pietro.

Ines. Ira poco viverai
Il tenero consorte, Ines felice!
Potrai stringerlo al seno;
E fra lo sposo, e gl'innocenti figli
Passar lieti i tuoi giorni! Ah! ch'io mi sento
Per così cari oggetti
Nascer nel petto i più soavi affetti.
Vieni, diletto sposo,
Rendi al mio cor la calma:
Da te lontan quest' alma
Piacere non sa trovar.
Dov'è, qual è quel core,
Che in sì felice ardore
I teneri suoi palpiti
Potesse, oh Dio! frenar?

D. P. Ines, mia dolce sposa....

Ines. Deh per pietà, non proferir tal nome
Se vuoi ch' io viva.

D. P. Non temer: l'ingresso
Custodisce un mio fido, ed un suo cenno
Mi preverrà quando s'inoltri alcuno.

Ines. D potessi così sola lasciarmi?

D. P. Così potessi oggi tornar frà l'armi.

Ines. Bella fè!

D. P. Perché t'amo,
Partir vorrei da questa
Alla mia libertà Reggia funesta.

Ines. Forse il Padre...

D. P. Piuttosto
Chiamalo il mio Tiranno. Egli la mano
Vuol ch'io porga all' Infanta.

Ines. Ah lo prevedi! E d'onde
Un aita sperar?

D. P. Dal Ciel che accolse
I puri nostri voti.

Ines. Ei ci difenda
Cogli innocenti figlj.

D. P. Ah che fan? dove sono i cari pegni
Del più tenero amor?

Ines. Colà nascosti
Da colei, che è creduta
Lor madre, io quà li feci
Segretamente addur, perchè tu possa
Rivederli abbracciarli,...

D. P. A me li guida:
Anzi vadasi a lor.

Ines. Ebbeu s'appaghi
Il tuo giusto desso. *(sentesi il segno pai-
tuito. D. Pietro zel fug-
gire prende il Cimiero, e
dimentica la spada.)*

D. P. Ecco il segno prefisso.

Ines. Ah fuggi.

D. P. Addio. *(fugge rapidamente.)*

SCENA IV.

Alfonse, e detta.

Ines. Il Re.

Alf. (Che vedo!

Di Don Pietro la spada. *(osservando la
spada inavvedutamente lasciata da D.
Pietro.)*

E' fuggito l' indegno)

Ines. *(con finta placidezza.)*

Ines. (Respiro.)

Alf. (Nella rete ordita

Trar la saprò.) Dal labbro tuó dipende

La pace del cor mio,

Il riposo comune, il ben del regno.

Ines. Come!

Alf. All' infanta

Nega il Prence la man, perchè s' accese

Di tua beltà!

Ines. Signor... del Prence

(turbata;

I non godo il favor... e a me...

Alf. Convien

Uno sposo accettar.

Ines. Me sventurata!

Alf. Al riposo del figlio

Necessario è il tuo nodo.

Ines. (Al Prence amato

Forse mi destinò.)

Alf. E puoi tu sola,

Questi, che ancor m' avanzano

Della mia vecchia età giorni cadenti

Render felici.

Ines. (Il dubitarne è vano.)

A' piedi tuoi prostrata...

Alf. Sorgi, sperar mi lice,

Che pronta al mio volere...

Ines. Pronta ad ubbidirti io sono.

Alf. Dunque all' amante,

Che a te fra pochi istanti

Il passo voglierà, la tua promessa

Conferma.

Ines. Oh! qual contento

Proverà nell' udir, che quella legge

Si rivocò, per cui finor non strinse
Germe real suddita sposa al petto.

Alf. Che dici? Pria d'aspetto
Natura cangerà. Sebben germoglio
Di Regia pinnta, il Principe Rodrigo
Non m'è figlio.

Ines. Che intendo!

Ahi qual fulmine orrendo
Piomba su questo cor. Rodrigo,...

Alf. E' quello
Che a te destino.

Ines. Io moro, Oh dio!

Alf. (Smania la rea.)

Ines. Che fiero caso è il mio!

Alf. Tu sai chi son: to sai
Quel che al mio onor conviene,
Pensaci: e se altro avviene
Non ti lagnar di me.

Ines. Il cor... l' affetto mio...
La man... pensava... Oh dio!
L'istant del morire
Più barbaro non è.

Alf. Impietosir mi sento.

Ines. Sento mancarmi il cor,

Alf. Ahi che fatal momento,
Che sfortunato amor!

In sì fatal cimento
L' opprime il suo dolor,

(Perchè mai l' atroce affanno,

Ines. a 2 (Crudo ciel! destin tiranno!

Alf. (Non mi uccide, non m'invola
(A sì rea fatalità.

S C E N A V.

Nobile Cortile nella Reggia

Rodrigo, e la Regina.

Reg. Dei preziosi momenti
 Abusar non convien. Gli amici...

Rod. Sono
 Già prevenuti, e ad affrettarli io vado.

Reg. Sappi, fra non molto
 Ines qui giungerà, per gire occulta
 Al destinato asil: non ha d'intorno,
 Che sedotti costudi e poche ancelle;
 Dunque pria che s'inoltri
 Nella guardata foglia
 D'uopo sarà rapirla.

Rod. A questo core
 Spronato dall'amore
 Più che dal tuo voler, lascian e il peso.

Reg. Finchè alla Regia figlia
 Spolo il Prence non sia, ripor sul Tago
 Ines non deve il piede,
 E fia la man di lei degna mercede. (pa.)

S C E N A VI.

Rodrigo solo.

Come fortuna amica
 Seconda l'amor mio! Inora invano
 Per l'ingrata penai. Se in mio potere
 Ines sarà, si piegherà l'altera;
 E priva di speranza
 Iorfe allor premierà la mia costanza.

Lunge non è l'istante,
 Che mi farà contento:
 Vicino io son, lo sento,
 Alfine a respirar
 Si cambierà quel core,
 Che mi disprezza altero.
 Ah! che un sì bel pensiero
 L'alma mi fa brillar.
 Ma parmi udire alcun romor... che vedo?
 Ines al suo destino omai si guida.
 Vadasi: amor al mio disegno arrida.

S C E N A VII.

Ines, circondata da alcune Donzelle, e scortata da poche Guardie.

Ines. Ah no, che non dovete
 Or che di verde etade v'adorna il fior
 Meco sacrificarvi. Al vostro affetto
 Grata son io. Qualora
 L'amato Prence a riveder giungiate,
 Ditegli.. (Ah ch' io mi perdo.) Andate,
 (andate.)

S C E N A VIII.

Rodrigo, e detta, indi Don Pietro, Alfonso, la Regina, e Fernando.

Ines. Ah! *Sentendosi afferrata da Rodrigo. nel mentre che alcuni suoi partitanti pongono in fuga le Guardie.*

Rod. T'accheta...

Ines. Io son rapita...

Rod. Non temer.

Ines. Soccorso, aita

Contro un' empio traditor.

D. P. Lasciala indegno!

Rod. Ohimè! come salvarmi?

D. P. Raggiungerti saprò...

Alf. Fermati.

D. P.) Ah Sire!

Ines.)

Alf. Col ferro in pugno?

D. P. Un rapitor malvaggio,

Io correva a svenar.

Alf. E chi è l' audace,

Che rapirla tentò?

D. P.) Rodrigo.

Ines.)

Reg. Oh! contrattempo

Alf. Io punirò il fellone.

D. P. Serena quel ciglio,

Se figlio ti sono.

Ines. Prostrata mi vedi

Appiedi del trono.

a 2 (La barbara legge,

(Rivoca, mio Re.

Alf. (Non regge il cor mio,

Commosso son' io.)

La grazia che chiedi,

Dipende da te.

M' ascolta: entro la Reggia,

Ines vivrà, nè fia

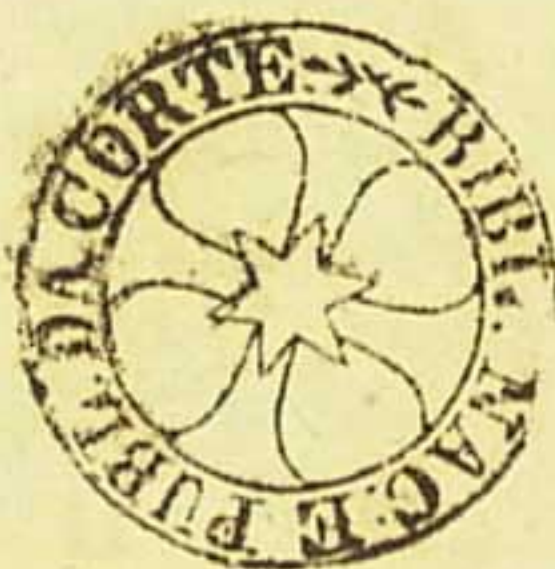
Negato a lei fringere in consorte

Chi più le ispira amor, purchè le spondo

Del Tago in tal momento

Sì disponga la lasciar.

(fugge
(inseguendolo)



(al figlio

Ines. (Stelle!)

D. P. (Che sento!)

Alf. Per gir nella Castiglia,
Ove l' amabil figlia
Della Regina attende che si compia
Il promesso Imeneo. A te s' aspetta (ad Ines
Vincer, dell' ostinato
Suo cor la resistenza.
Ragion, prieghi, configlj
Impiega a mio favor, e a questo patto
Tenero padre a te più che Sovrano
D' esser prometto.

Ines. A qual cimento orrendo
Destinata son' io! Perder dovrei
Il mio sposo così? Prence... Signore
(Ah più parlar non posso.)
Cedi al voler paterno... io tel consiglio
Rammenta, che sei figlio
Ahi! ch'io mi perdo, e in sì fatal momento
Dal duolo insieme, e dal timore oppressa
Vacillo, e più non so, trovar me stessa.

SCENA IX.

La Regina, e Fernando.

Reg. Fernando, udisti?

Fer. Udii.

Reg. Nel sen d' Alfonso,
La costanza primiera
Mi sembra vacillante.

Fer. Di pietade
E degno l' infelice.

Reg. Di un audace

Le lusinghe colpevoli, che il coro
 Han sedotto del Prence
 Mertan gastigo. Efige una vendetta
 La figlia vilipesa. Oh ciel! se fia
 Che delusa rimanga,
 Non so dir a qual segno
 Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

A r i a.

Possa un raggio di speranza
 Confortare alfin quest' alma,
 Deh ritorna bella calma
 Questa reggia a consolar.
 Tregua a palpiti affanosi
 Deh concedi ciel clemente,
 Ah seconda il voto ardente,
 E non farmi più penar.
 Altro premio non attendo
 Non pretendo altra mercè.

S C E N A X.

Giardino reale.

Ines, poi Don Pietro, indi Alfonso, e
 Fernando, tutti a suo tempo.

Ines. Misera! ancor fra questi
 Solitarj recinti esser mi sembra
 Minacciata dal Re. Pria che la fede
 Macchiar, pria che a tradir
 (giunga il Conforte)
 Darmi saprò, con questo acciar la morte.

B

D. P. Eccola . . .

Ines. Sposo, oh come,
Turbato sei!

D. P. Del turbamento mio
Dell' affanno, del duolo che m'opprime,
Ingrata, in te ravviso
La sorgente primiera!

Ines. E quale mai
Strano linguaggio è questo?

D. P. Non promettisti al Padre
D' impiegarti in suo piè, perch' io la mano
Or porgeffi all' Infanta?

Ines. E' ver, ma senti:
In faccia al Re, a Fernando,
E qual altro ripiego
Trovar poteva un infelice? Altrove
Tu vogli il ciglio? Non rispondi? Forse
Dubitar tu protesti di colei
Che mille già ti diè prove d' affetto?

D. P. (La pietà mi seduce)

Ines. Qualunque altra sventura
Sofferta in pace avrei, ma questa, ah questa
Non posso tollerar! Meglio la Morte.,.

D. P. Che ascolto o ciel!

Ines. Così dentro al cor mio,
Leggerà quel crudel. *per ferirsi*

D. P. Fermati!

Ines. Oh dio!

D. P. Anima mia, deh vedi
L'affetto mio qual' è.

Ines. Ah dimmi almen, se credi
Che amor ti serbo, e fè.

D. p. Sì, mio tesoro
 Ines. Oh forte!
 a 2 Oh mio fedel consorte.
 { Quasi non sa resistere
 A tanta gioja il cor.
 D. P. Protegga amor propizio
 Ines. La nostra fiamma ognor,
 { E ognor... Ah il ciel si degni
 L' ^ospof ^o mi ^o salvar
 a a a
 Alf. dal Tremate iniqui, indegni
 terazzo Vi vedo a palpitare.
 Fer. Calma, signor, lo sdegno,
 Abbi di lor pietà.
 Alf. Rodrigo in consorte
 Dei scerre, o la morte!
 Ines. Già scelsi, morirò.
 D. P. Che tenti?
 Fer. Ce fai?
 D. P. Ah no, non morrai
 Salvar ti saprò
 Fer. Deh senti. . .
 Alf. Non odo...
 Fer. Deh pensa...
 D. P. Non temo...
 Ines, e a 2) Io palpito.
 Fer.)
 Alf. a 2) Io fremo.
 D. P.)
 Ines.)
 Fer.) Di me, che sarà?
 Alf. a 4) Di lei che sarà!
 D. P.) Di me, che sarà!

	)	Pietoso, clemente
Ines.	)	Ci assisti, gran Dio!
D. P. ^{a4}	)	Attende il cor mio,
	)	La pace da te.
Fer.		Deh calmati.
Alf.		Oh dio!
		Più calma non v'è.
Alf.		Ridurmi a un estremo,
		Vorresti, empio figlio?
D. P.		La benda ho sul ciglio,
		E merto pietà.
Fer.		Che giorno è mai questo,
		A tutti funesto,
		Fatale sarà.
	{	Desolata, agitata, furente,
		Per voi soli si trova quest' alma
Alf.		Per voi soli, perduta la calma
		Più riposo, più pace non à.
	{	Desolata, agitata, dolente,
		Per lei sola
		Per lui solo si trova quest' alma
Fer.		Per lei sola
D. P.		Per lui solo perduta la calma
Ines.		Per lui solo
	{	Più riposo, più pace non à.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

SCENA I.

La Regina, e Rodrigo,

Reg. **M**a come ti sorprese?

Rod. Mia Regina.

Mentre a un agil naviglio io trar volea
La rapita donzella, il Prence a un tratto
M'investe furibondo: alla difesa
Pronto m'accingo, e nel momento istesso
Mi vedo il Re dinanzi,

Reg. In me confida
Io salvar ti saprò.

Rod. Deh mi procura
Sollecito lo scampo,
Che il fulmine è vicin: già vidi il lampo,
Tremi del mio furore,
Pensi che amor m'è guida,
E che saprà il mio core
Gli oltraggi vendicar.
Privo di lei, che adoro,
Io non avrei mai pace:
Rapirmi il mio tesoro!
L'ira non so frenar.

(p.)

Reg. Sì, che per sua difesa

Tutto farò. Vadaſi al Re... ma il Prence
 Con l' indegna s' appreſſa: ah non mi vide
 La coppia rea: ſi tenti
 D' udire inoſſervata i loro accenti.

(ſi ritira in diſparte.)

SCENA II.

Ines, Don Pietro con ſeguito, indi
 Rodrigo,

Ines. E tu giuraſti di partir?

D. P. Al padre.

Sol per tempo acquiſtar, promiſi è vero
 Partir col nuovo giorno.

Ines. E i figlj?

D. P. Ah taci! Eſſer potrebbe, o cara,
 Periglioſo il parlar. Dal tuo ſoggiorno
 Pel giardiu ſottopoſto
 Andrem notturni al mar: quivi a diſciorre
 Pronta ritroverem un' agil plora,
 Pria che il ciel roſſeggiar faccia l' aurora.

(per partire.)

D. P. Bell' idol mio, ſol mi riſpondi
 Con un ſoſpir! L' angoscia tua l' affanno
 Il pallor di quel volto, i replicati
 Gemiti, il turbamento, e quella pena
 Che t' agita, t' opprime a indebolire
 Forſe giunger potria
 Or che ha d' uopo d' ardir l' anima mia.
 Da triegua al tuo dolore
 Serena i meſti rai
 Conſolati, e vedrai
 La ſorte tua cangiar.

Còr mio: mia vita, addio
 Tu piangi . . . Ah nò . . .
 Prendine in pegno un cuore
 Che di speranza è pieno,
 E dammi quel che in seno
 Ti senti a palpitare.
 In sì fatal cimento
 Se non m' assiste amore
 E come al suo dolore
 Reggere il cor pot' à
 Reg. Anzi, perfida, adesso
 Principe avran. Corrali al Re . . . ma forse
 L' empio arcano svelando
 Potrei guerra civil tra il Padre, e in Figlio
 Destar . . . eh in van ragion mi dà consiglio,
 (parte.

S C E N A III.

Gabinetto come sopra. Notte.

Ines sola, che siede sopra un sofà, indi
 Alfonso, poi Don Pietro.

Ines. Ohimè! Questo profondo
 Tetto silenzio che la Reggia ingombra,
 E questa oscurità m' empie d' orrore.
 D' assicurarmi invece,
 Scorrer per lo spavento
 In ogni vena io sento
 Gelido il sangue, e palpitarmi il core.
 Ma vien . . . Prence, signor,
 sentendo Schiuder una porta.
 Sì, ch' egli è desso. entra Alf.

Avanzati, che fai? Quanto finora,
Quanto tremai per te. Mille sventure
Pingevasi pensier, mille perigli,
Volo pe' figli, Idolo mio.

apre la porta secreta, ed esce co' figli.

Alf. Pe' figli?

Che ascolto mai! Non era

A questo colpo preparato il core,

Ines. Al Genitore

Appressatevi, o cari; e tu gli amplessi

Con la sposa, e con essi

Alterni amato Frence.

*consegna i figli
ad Alf.*

D. P. Ines! *sommessamente sulla soglia,*

Ines. Che sento? *con somma sorpresa.*

D. P. Sposa! *alquanto più forte.*

Ines In braccio ad altro uom, Principe io sono,
*tentando sottrarsi da Alf., che forza la
trattiene.*

D. P. Chiunque sei, perdono.

E scampo non sperar. Dal braccio mio

La morte . .

snuda la spada, et investe Alfonso.

Alf. Olà! *entra un numeroso stuolo di
Soldati con faci.*

Ines. Misera me! *(sviene)*

D. P. Gran Dio! *gli cade la spada di mano.*

Alf. Non ricercar perdono,
Più genitor non sono,
Ma Giudice, ma Re.

D. P. Sia l' alma tua pietosa:

O rendimi la sposa.

O dà la morte a me.

Ines alle ultime parole di D. P. rinviene.

Ines. La morte... ah no, che il figlio
Stato saria fedele,
Se il lusinghier mio ciglio
Non lo toglieva a te.

D. P. Ella è innocente.

Alf. E' rea.

Ines. Io lo sedussi.

Alf. Indegna.

Ines. a 2 (Pietà, Signor

D. P. a 2 (

Alf. Chi regna
Ambo punir saprà,

D. P. Ed io saprò... *minacciando.*

Alf. Che mai? *con dignità.*

D. P. Difenderla.

Alf. Morrai.

D. P. Ma non vilmente.

in atto di raccogliere il ferro.

Alf. Olà!

Ines interponendosi Deh Signor lo sdegno frena
ad Alf.

Sembra, o Prence, a lui rispetto; *a D. P.*

Tu gli impulsi dell' affetto, *ad Alf.*

Tu il dover non obbliar. *a D. P.*

Alf. Sciagurato!

Ines. Me infelice!

D. P. Snaturato genitor!

Dopo breve silenzio Ines, D. P., et Alf.

Dall' affanno, dal rossore

Lacerar mi sento il core,

La mia speme, la mia pace

Chi mi toglie in questo dì. *partono*

S C E N A IV.

Fernando e Rodrigo.

Fer. Rodrigo.

Rod. A tu mi vedi
 Furente, disperato: è ormai palese
 Il mistero, che tanto
 Mi fece sospettar: e di don Pietro
 Ines già sposa.

Fer. Che ascolto! O ciel! E crederlo degg'io?

Rod. Non è ancor molto,
 Che tentando la fuga, in queste stanze
 Fur sorpresi da Alfonso.

Fer. Sventurati,
 La lor sorte compiangio, et il Regnante
 Dov' è? Che sa?

Rod. Fra breve
 Deciderà di loro.

Fer. Ah voglia il Cielo,
 Ch' egli giunga a placarsi.

Rod. Intempestivo
 E' il tuo zelo, Fernando; a te s' aspetta
 Chieder dal torto,
 Che riceve l' Infanta, alta vendetta.

Fer. Vendetta! la virtù non è sbandita
 Da questo seno: audace, e a te non lice
 Rammentarmi il dovere, il grado mio.
 Ti lascio: sol vorrei, che il Genitore
 Facile alla pletà schindesse il core.

Rod. Ines amo, a pavento,
 Che l' infelice alfine
 Più sottrarsi non possa
 Allo sdegno, al furor della Regina.
 Chi sa, potrebbe un giorno

Forse cangiar pensiero , e in mio favore
 S' ella perde l' Infante,
 Lusingar mi potrei
 D' esser nell' alma sua fiamma d' amore *par.*

S C E N A V.

Sala rela destinata alle pubbliche udienze.

Alfonso, la Regina, Fernando, e Coro.

Coro Primo.

Signor, se Padre sei,
 Perdonna al Prence invitto;
 Amore è il suo delitto,
 Ei merita pietade.

Coro Secondo.

Signor, se Re tu sei
 L' impero tuo proteggi:
 Vindice delle Leggi,
 Ognun t' onorerà.

Alf. Tacete: pria che Padre
 Io fui regnante, il so: l' audace orgoglio
 Di chi le Leggi infranse
 M' affretterò a punir.

Il Prence a me,

ad una guardia, che ricevuto l' ordine parte.

Fer. Signore,
 De' meriti tuoi, de' tuoi trionfi illustri
 Non ti scordar.

Reg. Oh dio! qual pena
 Dee provar il tuo cor nel proferire
 La sentenza fatal... ma al tuo riposo...

Alf. Necessaria del figlio
 Forse è la morte? oppressa *stegnato.*

In sì fatale instante
Sento l' alma nel seu.
Fer. Egli s' appressa.

S C E N A VI.

Don Pietro, e detti.

D. P. (Stelle, che miro! E' quello *indietro*
Dell Padre il volto? La dolcezza usata
Più non ritrovo in lui.)

Alf. Avvicinati.

D. P. (Oh dio!
Resisti anima mia.) *avanzandosi*

Alf. (Forza cor mio.)
Ascolta, e almen per poco
A moderare impara
Il tuo nativo orgoglio. Ancor di un Padre
La delizia, il piacer esser tu puoi.

D. P. Come!

Alf. Coll' ubbidirlo.

D. P. Imponi,
E tutto adempirò.
Fra l' armi . . .

Alf. Figlio, *scende dal Trono*
Tanto da te non si pretende: ad onta
Del tuo noto delitto, e delle Leggi
Vilipese, avvilita,
Ancor mi parla in petto
Un resto di pietà, che il giusto sdegno
Sospende ancora,
In tenebroso oblio
Si porrà il tuo trascorso:
Deh la mia scelta in faccia al Regno
Del vergognoso laccio che t' annoda
Un ripudio ti sciolga . .

D. P. L' infelice mia Sposa, i figlj abbandonar?
 Non sia, di sì bassa viltà,
 No capace giammai l' anima mia.

Alf. La morte...

D. P. Sire,
 Già so, che meritali.

Alf. La vita io t' offro.

D. P. E deggio?

Alf. Ubbidirmi.
 Ella è dunque per me.

Alf. Custodi, olà:
 Toglietemi d' avanti
 Quel traditore. Obbligo,
 Che figlio a me tu sei,
 Anima rea più Padré a te non sono...
 Chiamami ancor spietato
 Chiamami ancor crudele,
 Ma dell' avverso fato
 Di te non ho pietà

Coro. Signor se padre sei
 Concedi il tuo perdono,
 Signor se Rè tu sei
 Pensa all' onor del trono.

Alf. In mezzo a sdegni miei
 Sento che padre io sono,
 Del mio primiero affetto
 Spogliarmi ancor non so
 Più sventurato padre,
 Chi vidde mai di me.

Coro. Oh come in quest' istante,
 Geme, sospira il Rè,

Alf. Perfido figlio ingrato
 De tanti mali miei paventa,
 Più sventurato padre
 Chi vidde mai di me.

S C E N A VII.

La Regina, e Fernando.

Fer. Quanto mi fa pietà!

Reg. Sedotto il Prence

Dalle lusinghe dell' indegna, a lei
 Posporre ardisce la mia figlia, provi,
 Provi pure l' audace.
 Di una Madre oltraggiata,
 La vendetta, il furor.

Fer. Almen, Regina,
 Per il Prence infelice,
 Grazia implora dal Padre.

Reg. Ma tu, mi sembra,
 A favor della rea troppo t' accendi,
 E a te che sei
 L' Ambasciator di Fernando...

Fer. Anch' io
 Conosco il mio dovere, e non l' obbligo.
 Ma perdono, o Regina.
 La pietà in tal momento,
 Si desta nel mio cor.

Reg. E nel cor mio
 Del vilipeso amore, e degli oltraggi,
 Che riceve l' Infanta,
 L' immagine si desta, nè fia mai
 Che impunita resti.

Fer. Almeno...

Reg. Taci, ho tollerato assai
 Di rabbia, di sdegno
 S' accende il mio cor;
 L' altera, l' indegno
 Provare lo dè.
 Che insulto crudele,

Che barbaro oltraggio
 E' questo per me.
 Ah! sol vendetta
 Può darmi contento;
 Lo vedo, lo sento,
 Sol questa speranza
 Sostien la costanza,
 Corraggio m' infonde
 Piacere mi dà.
 Colei, che m' offese
 Punita sarà.
 Turbata, agitata
 Io son dal furore,
 Che fiero dolore!
 Colei, che m' offese
 Punita sarà.

S C E N A VIII.

Regina e Rodrigo.

Reg. Trionfa o cor se oppressa
 Miri la coppia rea, ma se compita
 Non è la mia vendetta,
 Mai pace non avrò.

Rod. Ed è vero Regina
 La voce che si sparse!

Reg. E quale?

Rod. Al Prence
 Concesse col perdono il genitore,
 Ines la sposa sua.

Reg. Che sento!
 E tolerar sapresti
 Vile, che il Prence di colei, restasse
 Tranquillo possessor.

R o d. A quanto vuoi la forte,
Come trovar riparo!

R e g. Scendi meco
Nell' oscura prigione in opra io pongo,
Tutti i consigli d' un crudel furore
Che tutto lice a un oltrogiato core.

S C E N A IX.

Carcere.

Ines poi la Regina. Rodrigo coi Figlj,
e Guardie.

Ines. Ah che in fondo di questo
Luogo tetro, e funesto i giorni miei
Termine avranno il so. Chiedo la tomba
Ov' io riposi alfin. Che dissi? Incerta
Del destin de' miei figlj, e dello Sposo
Poss' io fra i' ombre ancora aver riposo?
„Ah del Consorte amato,
„Che in braccio a morte geme,
„Parmi da lungi udir le voci estreme
Potessi almen gli oggetti
Del tenero amor mio
Riveder una volta.... avventurata!
La Regina... Rodrigo... i figlj... oh vista!
Che a un tempo istesso mi consola, e attrista

R o d. Regina, affretta
La tua, la mia vendetta.

Ines. Stelle, che sento mai!

R e g. Prendi Rodrigo
Quell ferro, e i due malaugurati frutti
Dell' indegno imeneo trafiggi infanto.

Ines Ah no: Madre tu lei, per questo pianto

Reg. E' van,

Non spira

Che vendetta il mio cor,

Ines. E il vostro sdegno

Sopra di me sfogate,

Ma questi almen salvate,

Pargoletti innocenti,

Rod. Puoi men atroce

Far de' figli la sorte.

Ines. Come!

Reg. Col ber la morte,

Che in quel nappo è racchiusa.

Ines. Quale affanno,

Qual non più inteso orror toglie mi, e voce;

E lena, e spirito... a poco, a poco il giorno

S'invola alle mie luci... Io già mi sento

Il piede vacillar... tremarmi in petto

Ogni fibra, in pensar, che un breve istante

Viver deggio, e che voi, figli infelici,

Lascio esposti al poter de' miei nemici,

Sento, nel dirvi addio,

Un freddo gel di morte.

Oh sposo! oh figli! oh sorte!

Che barbaro martir!

In braccio all' idol mio,

Potessi almen morir.

Reg. O bevi,

Rod. O li sveno.

Ines. Lasciami almeno,

I figli abbracciar.

Deh cari venite,

Correte agli amplessi,

Stringetemi al seno.

Bell' alme innocenti,

Morir degg'io.

Rod. Li sveno.

Ines. Che tenti?

Arrestati! oh dio?

Coro. Qual improvviso fulmine

Fa i sensi miei gelar,

Mesta dolente, pallida

Vedila palpitare.

Ines. Se de' miei giorni è questo

L'ultimo di funesto,

Passi il dolor ch'io sento

A funestarvi il cor. *beve il veleno.*

(A qual ignoto è questo

Reg. ^{a 2} (Rimorso ch'io mi sento!

Rod. ^{a 2} (Evento il più funesto,

(A me predice il cor.

Coro. Che giorno! Che momento!

Che lutto! Che terror!

Rod. Qual fragor!

Gente armata.

Reg. E' il Re stesso, che viene.

Rod. Io son perduto,

SCENA ULTIMA.

Alfonso, Don Pietro con Guardie, e detti.

D. P. Anima mia

Sei salva. Il Re pietoso

Ai figlj, a me di dona,

Meco, sì tu vivrai.

Reg. T'inganni. In seno

Già le scorre un veleno.

Fer. Oh Ciel!

Alf. Che ascolto!

D. P. Chi'l porse?

Reg. Questa man.

Alf. Perfida.

D. P. Inulta

Non morrà...

Ines. Ah no.

Alf. Che fai?

Rod. Ferma...

D. P. Tentasi invan...

Rod. Quel, che bevè

Non fu succo mortal...

D. P. Come!

Alf. Deh parla?

Rod. Finsi della Regina

Gli sdegni secondar; ma cauto il tosco

In un altro liquor quindi cangiai,

Sperando un giorno posseder l' amata

Ines, che al salvo Sposo

Ora più non contendo,

E il perdon de miei falli in premio attendo.

Alf. Tu lo meriti e l' avrai

Ines. Per la tua Sposa

Io l' imploro, o Signor.

Alf. D' obbliò si copra

Ogni trista vicenda, è in sì bel giorno

Pace, delizia, amor ci arrida intorno,

Coro. Dopo nube sì tremenda

S' apra a noi sereno il Cielo

E più bella ognor risplenda

La comun felicità.

Fine del Dramma.

